

VANGELO DI GIOVANNI

Seminario tenuto da

PIETRO ARCHIATI

Rimini, 26-30 Dicembre 2002

Fascicolo 4

dal capitolo 8 v.1 al capitolo 9 v.7

8,1 - L'adultera

9,7 - Il cieco nato

Trascrizione integrale non rivista dal relatore.

Cari amici,

il lavoro che vi proponiamo è una semplice trascrizione di tutto quanto è stato registrato durante il 4° seminario sul Vangelo di Giovanni, tenutosi a Rimini nel Dicembre del 2002.

Abbiamo scelto di rimanere il più fedelmente possibile aderenti al linguaggio parlato, con la sua immediatezza e vivacità, anche se questo comporta alcune ripetizioni o imperfezioni formali.

L'integrità del testo consentirà a tutti i lettori di avere uno strumento per lo studio nel tempo, ma certamente non potrà mai sostituire una partecipazione diretta alle conferenze. Ognuno di noi riconosce infatti il lavoro di Pietro Archiati sul vangelo di Giovanni prezioso e insostituibile sia per i contenuti sia per il modo in cui tali contenuti vengono espressi.

Ci auguriamo che leggendo queste pagine possiate provare lo stesso piacere e lo stesso interesse che abbiamo provato noi...

Buona lettura

Hanno collaborato:

Fabio Delizia,
Giovanni Guglielmotto,
Letizia Omodeo

"...Intendo commentare il testo parola per parola... La natura del vangelo di Giovanni richiede una lettura che sia pienamente esoterica ed essoterica ad un tempo...Questo testo è forse il più bello e profondo che sia mai stato affidato all'umanità: è inesauribile nei suoi contenuti e sorprende per la sua attualità. E' in grado di farci guarire dai tanti mali del nostro tempo, offrendoci gli strumenti più efficaci per una rigenerazione vera del singolo e del sociale."

Pietro Archiati

dalla presentazione del libro "*Il Mistero dell'Amore*" - ed. Archiati Verlag - 2003

"Pietro Archiati è nato nel 1944 a Capriano del Colle (Brescia).

Ha studiato teologia e filosofia alla Gregoriana di Roma e più tardi all'Università statale di Monaco di Baviera.

È stato insegnante nel Laos durante gli anni più duri della guerra del Vietnam (1968-70).

Dal 1974 al 1976 ha vissuto a New York nell'ambito dell'ordine missionario nel quale era entrato all'età di dieci anni.

Nel 1977, durante un periodo di eremitaggio sul lago di Como, ha scoperto gli scritti di Rudolf Steiner la cui scienza dello spirito - destinata a diventare la sua grande passione - indaga non solo il mondo sensibile ma anche quello invisibile. Dal 1981 al 1985 ha insegnato in un seminario in Sudafrica durante gli ultimi anni della segregazione razziale.

Dal 1987 vive in Germania come libero professionista, indipendente da qualsiasi tipo di istituzione, e tiene conferenze, seminari e convegni in vari Paesi.

I suoi libri sono dedicati allo spirito libero di ogni essere umano, alle sue inesauribili risorse conoscitive e morali..."

Il sito ufficiale di Pietro Archiati è il seguente:

<http://www.archiati.de>

(Nota: il sito è in tedesco...)

Vangelo di Giovanni - Fascicolo 4

Editrice **Archiati-Verlag**

Sonnentastraße 6

80995 - Monaco - Germania

<http://www.archiati-verlag.de>

Distribuzione in Italia

Macro Edizioni

Golden Books - Via Savona 70, 47023 - Diegaro di Cesena (FC)

Tel. 0547/346290-346317

Fax. 0547/345091-345141

<http://www.macrolibrarsi.it>

Prima pubblicazione: Agosto 2004

Tutti i diritti riservati.

Per ulteriori informazioni sulle nuove pubblicazioni e sui prossimi incontri:

<http://www.liberaconoscenza.it>

Indice

| | |
|--|-----|
| 26 dicembre 2002, sera vv. 8,1 – 8,11 | 8 |
| 27 dicembre 2002, mattina vv. 7,53 – 8,11 | 23 |
| 27 dicembre 2002, pomeriggio vv. 8,12 – 8,16..... | 48 |
| 27 dicembre 2002, sera vv 8,17 – 8,20 | 72 |
| 28 dicembre 2002, mattino vv 8,20 – 8,24..... | 91 |
| 28 dicembre 2002, pomeriggio vv 8,24 – 8,32..... | 110 |
| 28 dicembre 2002, sera vv. 8,33 – 8,36 | 134 |
| 29 dicembre 2002, mattina vv 8,37 – 8,44..... | 151 |
| 29 dicembre 2002, pomeriggio vv.8,45 – 9,3..... | 172 |
| 29 dicembre 2002, sera vv. 9,3 – 9,6 | 196 |
| 30 dicembre 2002, mattino vv. 9,5 – 9,7 | 209 |
| | |
| Appendice - Vangelo di Giovanni – Capp. 8 e 9 – versione Interlineare..... | 231 |

26 dicembre 2002, sera

vv. 8,1 - 8,11

Cari amici, do il benvenuto a tutti in questo luogo nel quale ci ritroviamo per la seconda volta, e soprattutto a coloro che tra noi sono nuovi e che, cominciando con l'ottavo capitolo, dovranno considerare che gli altri hanno già fatto tutti i sette capitoli precedenti.

L'ottavo capitolo comincia con il famosissimo episodio dell'adultera.

Famosissimo perché, soprattutto nei primi secoli e diciamo fino al X secolo circa, in tanti manoscritti non è contenuto, è stato tolto. Tanto è vero che gli esperti di esegesi del Nuovo Testamento sono scissi fra loro: c'è chi ritiene questo brano della adultera come non facente originariamente parte del Vangelo di Giovanni e che, in qualche modo, qualcuno lo abbia inventato. Per esempio il codice Sinaitico, uno dei codici più autorevoli, non contiene affatto questa pericope.

Io parto dal deciso presupposto - ma proprio deciso - che è impensabile che questo brano non abbia fatto parte del Vangelo di Giovanni fin dall'inizio e che è assurdo il pensare che qualcuno si sia messo in testa di inventare tutto un bel pezzo di Vangelo e metterlo là dove non c'era.

L'altra ipotesi è che questo brano fosse nel testo originario però, siccome comporta notevoli difficoltà di tipo morale, c'è stato chi, comprensibilmente -non dico giustamente, ma comprensibilmente- ha fatto di tutto per levarlo.

E in che cosa consiste la problematicità? La problematicità consiste nel fatto che c'è una legge mosaica e c'è un popolo ebreo che in buona fede vive in base ad essa.

La legge di Mosè diceva -per lo meno così veniva interpretata, ne parleremo- che una donna colta in adulterio doveva essere lapidata!

Arriva un Pinco Pallino qualsiasi e manda a ramengo la legge di Mosé...! Ma se il Cristo non condanna l'adulterio, allora ognuno fa ciò che vuole ...? questo discorso non garbava alla Chiesa che, con un certo tipo di legge cui attenersi, aveva interesse a tenere a bada le persone.

Il Cristo dice: "Nessuno ti ha condannata donna? Neanch'io ti condanno... vai, non peccare più..neanche io ti condanno". Tutta la nostra giurisdizione allora, che cos'è?

Si capisce subito che in chiave di ordine sociale, o anche soltanto religioso, questo brano è un passaggio, una pericope, di estrema dirompenza; inoltre, la cosa interessante è la sua attualità.

Quello che qui viene chiamato adulterio, supponiamo che sia l'insieme di quelle forze con cui l'essere umano sempre si confronta: le leggi di natura, dell'istinto, delle brame, e di tutti quegli impulsi che hanno a che fare con la procreazione. Allora la domanda è: che tipo di società vogliamo instaurare, che tipo di accordo sociale, che tipo di leggi vogliamo instaurare per metterci d'accordo su come venire alle prese con queste forze della natura umana?

Ci accordiamo di lasciare fare ad ognuno ciò che gli piace, oppure ci accordiamo di intervenire perché certe cose non vengano fatte?

Una domanda certo non semplice. Dunque l'attualità di questo brano è chiarissima.

Io vi proporrei di leggere il brano in una traduzione, diciamo, tradizionale, che ha lo spirito di questi duemila anni di cristianesimo.

Adesso io non posso dimostrare o fondare tutte le mie affermazioni, ma la spiegazione

verrà man mano che si procede nel cammino: questi duemila anni di cristianesimo sono l'infanzia, i primissimi passi che l'umanità ha fatto nel confrontarsi a livello di coscienza di fronte al fenomeno primigenio dell'umano.

Ciò che è avvenuto duemila anni fa io lo chiamo il fenomeno puro, nel senso di Kant, puro, semplice, dell'umano; quindi i vangeli, e soprattutto il vangelo di Giovanni, contengono la fenomenologia pura dell'umano, ma non dell'umano in quanto *sub specie aeternitatis*, bensì dell'umano in quanto fattore in evoluzione.

Se è vero che duemila anni fa si è resa storica la prospettiva evolutiva di ogni essere umano, cioè si è mostrato sulla scena storica di questo mondo tutto ciò che ogni essere umano è chiamato a diventare, tutte le potenzialità evolutive insite nella sua natura, allora qui sono squadernate con parole ben precise e dati archetipici ben precisi - in modo particolare, il vangelo di Giovanni contiene soltanto cose archetipiche - tutti gli aspetti essenziali che hanno a che fare con l'essenza della natura umana e che hanno a che fare, diciamo, con l'essenza dell'essere umano in tutte le sue manifestazioni.

Consideriamo l'evoluzione come fatta di due movimenti fondamentali: un movimento di discesa e la svolta cui segue una libera riascesa.

Il movimento di discesa parte dal paradiso - paradiso dove gli esseri umani erano pensieri dentro la divinità - per arrivare ad un taglio ombelicale che si chiama peccato originale. Chiamiamolo taglio ombelicale dell'umanità questo andare via dal seno, dal grembo materno e paterno della divinità, per diventare sempre più autonomi, per diventare sempre più un individuo, per diventare sempre più un Io che sa pensare in proprio e sa agire in proprio. L'elemento di individualizzazione per eccellenza è la materia, il mondo della materia, perché nel mondo della materia gli esseri sono distinti e separati.

Provate a pensare se ognuno di noi non fosse congiunto col suo corpo, non inabitasse il suo corpo: tutti i corpi, tutti i pezzi di materia che sono qui in questa sala... pensateli via; saremmo forse distinti, autonomi e separati gli uni dagli altri? No, avremmo qui tutta una pappardella di pensieri. Ciò che separa gli individui, li rende autonomi gli uni dagli altri, è la materia, l'elemento della materia.

Un adagio degli scolastici nel medioevo recitava: *materia principium individuationis*.

Quindi era necessario che gli esseri umani scendessero sempre di più nel mondo della materia per diventare sempre più individuali, autonomi, indipendenti, separati gli uni dagli altri.

E in che cosa consiste la svolta dell'evoluzione?

La svolta dell'evoluzione consiste nel fatto che l'individualizzazione ha un grande vantaggio: l'acquisizione dell'autonomia; ma ha anche un grande svantaggio, che è il vivere gli uni contro gli altri. La prima fase della libertà deve essere sempre quella negativa, una libertà egoistica se vogliamo, di affermazione di sé a scapito dell'altro, un *liberarsi da* - e nella biografia di ogni essere umano, nel passaggio della pubertà, si ripete in piccolo questa prima fase necessaria -.

Ciò che noi chiamiamo l'*evento cristico* - e nella misura in cui noi capiamo le cose avremo la sovranità di usare anche un'altra terminologia - è l'evento della svolta storica dell'evoluzione, l'evento che presenta tutti i fenomeni dell'inversione di marcia.

Il modo in cui la libertà dell'egoismo si trasforma nella libertà dell'amore, questa è la libertà positiva, è il *liberarsi per*. In altre parole, la svolta dell'evoluzione sta nel fatto di mantenere l'autonomia acquisita facendo uso di essa in modo tale che il vivere gli uni *contro* gli altri si trasformi sempre di più nel vivere gli uni *per* gli altri, senza perdere l'autonomia. La libertà positiva dell'amore, se vogliamo.

Ritorno al pensiero di prima: io parto dal presupposto che in questo grosso cammino i

primi duemila anni di cristianesimo rappresentano l'infanzia del cristianesimo stesso, e che del senso di ciò che avvenuto duemila anni fa finora si è capito e si è attuato poco.

L'umanità, per una certa forza di inerzia, doveva scendere ancora più a fondo, ancora più profondamente nel materialismo, prima di poter riascendere.

In altre parole, duemila anni dopo l'evento cristico, l'umanità si trova ora al punto infimo dell'evoluzione, tant'è vero che nell'umanità di oggi l'uomo normale non ha più nessun tipo di esperienza di ciò che è spirituale: gli restano le parole di un'umanità passata, di tre o quattro, molti millenni fa, che viveva la realtà di ciò che è spirituale; parole che restano cristallizzate nel linguaggio, ma l'uomo d'oggi vive come reale soltanto il mondo della materia ed è convinto che tutto ciò che è di natura psichica, tutto ciò che è di natura spirituale non sia che un epifenomeno, quindi una specie di risultato, una specie di elaborato dei processi della materia.

Questo stato di coscienza è il punto infimo della cosiddetta caduta, perché più a fondo di così lo spirito non si può perdere; perché perdere ogni esperienza della realtà di ciò che è spirituale significa essere caduti nel punto più a fondo che si possa immaginare.

Ora leggiamo insieme nella traduzione, diciamo, del cristianesimo ufficiale, questo brano dell'adultera per poi commentarlo con l'intento di indicare in che modo si può compiere questa svolta.

La svolta, così come la caduta, non è preminentemente un fatto morale; la caduta, la cosiddetta caduta, è preminentemente un fatto intellettuale, di coscienza.

La caduta sta nel fatto che, congiungendosi con la materia sempre più profondamente, lo spirito umano perde la capacità di vivere ciò che è spirituale come una realtà. E questa non è una colpa morale!

Ci stavamo dicendo che congiungersi con la materia fino a identificarsi con la materia stessa è necessario per diventare autonomi; quindi una delle cose più fondamentali che vanno capite per superare, per fare evolvere ulteriormente il cristianesimo tradizionale, il primo grande passo da compiere è di correggere l'errore di interpretazione del peccato originale.

L'errore di interpretazione del peccato originale sta nell'aver fatto del peccato originale un fatto morale, e lo vedremo anche con l'adultera.

Il peccato originale, cioè lasciare la matrice primigenia per congiungersi sempre di più con la materia, quindi oscurando la coscienza della realtà di ciò che è spirituale, non è né bene né male moralmente: è la necessità evolutiva fondamentale, è il presupposto fondamentale per diventare individualizzati, per diventare individui autonomi.

Quindi la sorgente del moralismo -clericale se volete, però c'è un po' in tutte le culture- sta nel voler ricattare l'individuo mettendo sotto sospetto l'individualizzazione acquisita, come se il fatto di essere diventati materialistici, nel senso di essersi uniti con la materia e di viverci come individui autonomi, fosse un male morale; ciò che è il bene primigenio dell'evoluzione viene presentato dal moralismo teologico come male morale. Voi chiederete: ma allora, non esiste male morale?

Esiste, ma è di tutt'altra natura.

Nella misura in cui io comprendo non soltanto la necessità evolutiva, ma la volontà evolutiva dell'acquisizione dell'autonomia dell'individuo, nel momento in cui comprendo che per questa autonomia era necessario inserirsi nella materia, comprendo che il male morale comincia là dove io ometto di riconquistare la realtà di ciò che è spirituale a partire dalle forze della mia individualità e della mia autonomia acquisita. In altre parole, esiste soltanto un tipo di male morale per l'essere umano ed è l'omissione del bene.

Siccome in un cristianesimo bambino mancano ancora le forze di coscienza per capire

quali conquiste spirituali sono offerte come bene morale all'individuo - e quindi quali enormi peccati morali di omissione di conquista dello spirituale - il cristianesimo tradizionale di questo spessore dello spirito non ha nessuna idea, si accontenta di moraleggiare, presentando come male morale l'individuazione, che è semplicemente la cosa più importante, il fondamento per ogni conquista di ogni tipo di bene morale che ci sia.

Se noi mettiamo sotto sospetto la libertà individuale, se presentiamo il peccato originale - cioè l'aver lasciato il grembo divino per diventare autonomi- se presentiamo la cosiddetta caduta come male morale, cosa si intende dire con questo?

Si intende: sarebbe meglio se non fosse successo; e dire "sarebbe meglio se non fosse successo" è come dire "sarebbe meglio se il Padreterno non avesse creato l'essere umano così come è e se l'evoluzione non fosse andata così come doveva andare..."

Si comprende il discorso? E' fondamentale, perché l'essenza del moralismo è che predica di rimangiarsi l'individualità. Invece l'individualità deve andare avanti, non essere abolita; deve essere grata delle forze di autonomia acquisite e usare queste forze per conquistare, adesso, come individuo singolo -a partire dalle forze dell'autonomia e della libertà individualizzate- tutte le dimensioni dell'invisibile e dello spirituale che si squadernano davanti allo sguardo intellettuale dell'essere umano.

Leggiamo la traduzione così come viene tradita, tramandata...

I. Tradotta ...?

Archiati: Tradita! *tradere*... la tradizione ...trasmessa...tradita!

Ci riserviamo il commento dopo aver letto il modo in cui si è cristallizzata l'interpretazione. Nella traduzione si cristallizza il tipo di interpretazione, in questo caso, invalsa nella cultura italiana; in Germania le cose sono un po' diverse nel senso che Martin Lutero nel XVI secolo, oltre le Alpi naturalmente, ha fatto una traduzione della Bibbia che, grazie ai presupposti della lingua tedesca, si è enormemente arricchita. Perciò, se noi partissimo dalla traduzione di Martin Lutero avremmo un altro punto di partenza; noi ci accontentiamo della traduzione italiana.

Questo aggancio alla traduzione tramandata è fondato anche nella mia biografia, nel senso che io non sono nato in una culla dove c'erano genitori che, ancora prima che io nascessi, coltivavano la scienza dello spirito di cui molti di voi fanno. Sono nato nel cristianesimo tradizionale; è scritto nella segnatura della mia vita questo *gettare ponti*, questo fare i passaggi da ciò che si è cristallizzato negli ultimi duemila anni con la domanda su cosa ci aspetta per il futuro...

Capitolo 8

8,1 - 8,11 Gesù si avviò allora verso il Monte degli Ulivi. Ma all'alba si recò di nuovo nel tempio, e tutto il popolo andava da Lui, ed Egli sedutosi li ammaestrava. Allora gli Scribi e i Farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio e postala nel mezzo. Gli dicono: "Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio; ora Mosè, nella legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?" Questo dicevano per metterlo alla prova e per avere di che accusarlo, ma Gesù, chinatosi, si mise a scrivere col dito per terra, e siccome insistevano nell'interrogarlo, alzò il capo e disse loro: "Chi di voi è senza peccato scagli per primo la pietra contro di lei." E chinatosi di nuovo scriveva per terra. Ma quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno cominciando dai più anziani fino agli ultimi; rimase solo Gesù con la donna là in mezzo. Allora Gesù alzatosi le disse: "Donna, dove sono i tuoi accusatori? nessuno ti ha condannata?" Ed ella rispose: "nessuno Signore", e Gesù le disse: " Neanch'io ti condanno. Va e d'ora in poi non peccare più. "

8,12 Di nuovo Gesù parlò loro: " Io sono la luce del mondo".

Vedremo in che modo c'è il passaggio alla luce del mondo, la luce del mondo che prepara il nono capitolo dove c'è la guarigione del cieco nato.

Prima domanda: è mai possibile che la legge di Mosè ingiunga di lapidare una donna colta in adulterio?

I. ...nella legge di Mosè c'era *non uccidere*

Archiati: Brava, c'è *non uccidere*...

I ...e il maschietto?

Archiati: Il testo dice *adulterio*; per un adulterio ci vogliono due persone, un adulterio da solo non esiste. Le cose vanno spiegate anche storicamente, quindi psicologicamente bisogna che ci rendiamo conto di cosa può essere successo tra scribi e i farisei di fronte a questo rabbino di Nazareth e al modo in cui parlava.

Noi siamo partiti dal presupposto -lo ripeto per coloro che sono nuovi- che attraverso questo Gesù di Nazareth che è un essere umano, parli ed operi l'Essere spirituale chiamato il Cristo o il Logos, un Essere spirituale di portata macrocosmica, non microcosmica.

In altre parole, un Essere spirituale che abbraccia l'interezza di tutte le forze di tutti gli Esseri Spirituali del sistema solare; l'organismo spirituale complessissimo che comprende Angeli, Arcangeli, Principati, Virtù, Dominazioni, Potestà e addirittura Cherubini Serafini Troni....tutto questo organismo infinito di Esseri spirituali che conducono l'evoluzione della decima gerarchia spirituale che è l'Umanità; tutti questi Esseri Spirituali sono organizzati in un organismo spirituale il cui Io è il Logos, chiamato Cristo.

Cristo è una parola ebraica: *Meshiah*, il Messia, tradotta in greco.

Meshiah, che è un participio, significa l'Unto e *Cristos* in greco significa Unto.

E chi veniva unto con l'olio? L'olio sono pure forze solari...

A coloro cui veniva detto: *tu non devi agire come un essere intriso di forze terrestri ma sei chiamato a far fluire dentro di te, attraverso di te, per tutta l'umanità le forze dell'Essere del Sole, del Logos, del Cristo*...questi venivano unti. Venivano unti profeti, sacerdoti e re, cioè le persone che erano chiamate a mettere da parte tutto ciò che è individuale, personale, e prendere invece ciò che è valido per tutti gli esseri umani, nel senso che il Sole è una realtà universale che non fa distinzione di popoli o di razze o di culture. Quindi nel mistero del Sole c'è sempre il mistero dell'universale, che tuttavia non esclude l'individuale, perché

essere individuali è la cosa più universale che ci sia. Tutto ciò che è di gruppo - nazione, razza... - non è né universale, perché non comprende tutti gli esseri umani, né individuale. Invece ci sono due elementi fondamentali dell'umano: ciò che è universalmente umano - e ci comprende tutti - e ciò che è assolutamente individuale - che è specifico di ognuno -.

Quindi ci sono due dimensioni che valgono per tutti: l'universalmente umano e ciò che è specifico di ognuno.

Da un punto di vista psicologico gli scribi e i farisei si rendono conto che passano i mesi e questo rabbi di Nazareth raccoglie sempre maggior consenso tra la gente...

Proprio per il fatto che attraverso questo Gesù di Nazareth si esprime il Logos, si esprime il Cristo - il Messia che i loro profeti avevano annunciato, ma del quale essi non riuscivano più a capire quale sarebbe stata la natura - proprio per il fatto che il loro Messia parla e agisce in mezzo a loro anche se essi non lo riconoscono e tuttavia è lì, e nel popolo, in tante persone, c'è il sentore di essere in presenza di qualcosa di particolare, questi scribi e farisei si sentono minacciati e si chiedono: *cosa possiamo fare per tendergli una trappola, mettergli un tranello o fargli fare uno sbaglio in modo da poterlo accusare?*

E individuano nella donna colta in adulterio una buona occasione.

Questo significa che essi avevano problemi di coscienza con la loro interpretazione della legge mosaica, perché il ragionamento è: se Gesù - per non sobillare la ribellione contro la legge di Mosè - ci dice "uccidetela", potremo accusarlo e prima di tutto contestargli che noi non abbiamo il diritto di uccidere una persona, lo possono fare solo i romani; quindi, se ci dice di fare da noi questa giustizia ebraica, lo possiamo accusare di andare contro i romani. Inoltre il fatto di ingiungere di ucciderla è un fattore puramente disumano e andrebbe contro tutto ciò che lui stesso ha detto sull'amore finora; quindi, probabilmente, non sarà in grado di dire "uccidetela".

Se invece dice "non uccidetela" si mette contro la legge di Mosè e lo possiamo accusare di sobillare le persone a non rispettare la legge di Mosè.

Quindi, scribi e farisei sono convinti che sia una trappola tale che Gesù non avrà una via d'uscita. E come se la cava Lui?

Questo fenomeno del trovarsi in una trappola dove si intravedono soltanto due soluzioni è tra i fenomeni primigeni dell'umano. Quante volte ognuno di noi si è trovato in situazioni di vita - e più passano gli anni e più si fanno di queste esperienze, soprattutto in un mondo così complesso, moralmente così difficile da interpretare come il mondo in cui viviamo oggi- in cui si vedono soltanto due vie, però né l'una né l'altra convince...e significa allora che bisogna trovarne una terza...e però non la si vede ancora.

La terza via del Cristo è che non gliela imbecca Lui... La terza via sta nel rifiutarsi di prendere l'una o l'altra via in modo che vengano poste come due estremi da evitare: ecco il fenomeno cristico per eccellenza. Ci sono due estremi da evitare: un estremo, ucciderla; l'altro estremo, assolverla; bisogna evitare tutti e due gli estremi.

Quindi la forza del Cristo, la realtà del Cristo, è sempre, in qualche modo, l'intento di trovare la forza del centro che evita i due estremi, perché tutti e due gli estremi sono disumani, sono due unilateralità.

Se il Cristo dicesse che una scelta va evitata perché unilaterale, e l'altra va evitata perché unilaterale... se dicesse cosa va fatto, toglierebbe all'essere umano la possibilità di crescere conoscitivamente in modo da riuscire a trovare lui stesso qual'è la soluzione.

Qui abbiamo un evento archetipico, se vogliamo, però nella vita di ciascuno di noi la soluzione che crea l'equilibrio tra due unilateralità ognuno la deve trovare nella propria situazione di vita e nessuno gliela può indicare dal di fuori.

Un'altra riflessione: la legge mosaica è sorta per preparare in seno al popolo ebraico il tipo di corporeità necessaria per l'incarnazione del Verbo, per l'incarnazione del Logos, per l'incarnazione del Cristo, del Messia. Questa è stata la missione specifica nel popolo ebraico: preparare la corporeità adatta, necessaria.

Ora, quale tipo di corporeità è la più consona all'incarnazione dell'Io, all'incarnazione del Logos? E' un tipo di corporeità nella quale gli elementi di determinismo cogenti, determinanti di natura, di istinto e di brame, si ritraggono e fanno posto all'elemento di libertà. Di una corporeità, di una natura fisiologica, di un organismo nel quale le forze istintive e delle brame sono esuberanti, lo spirito umano avrà meno possibilità di servirsi, di avvalersene come strumento per le conquiste del suo spirito: avrà molta più difficoltà; quindi capiamo subito che doveva esservi un'affermazione fondamentale della legge mosaica in tal senso. La legge mosaica è, in modo particolare, come trattare il corpo umano per portarlo al punto evolutivo da diventare ricettacolo dell'Io Sono, ricettacolo del Logos, ricettacolo del Messia; come trattare il corpo umano per farne, di generazione in generazione, il ricettacolo più idoneo del Messia, delle forze del Messia.

In questa legge mosaica deve esserci l'affermazione - perché ne fa parte - che, quando l'elemento maschile e l'elemento femminile si congiungono, l'ideale sarebbe che le forze istintive, le forze di non libertà, fossero il meno possibile cogenti, in modo che subentrino sempre di più le forze di libertà. Quando marito e moglie compiono l'atto di procreazione, questo atto ha la possibilità di essere compiuto in un modo abbastanza puro o del tutto puro per procreare, a servizio dello spirito che si vuole incarnare.

Quando invece le forze di procreazione vengono espresse con un'altra persona che non sia marito, o moglie, cosa subentra come elemento fondamentale? La brama. Non è più l'intento libero di procreare, quindi di dare, indipendentemente dalla brama, dall'elemento istintuale, il proprio sostrato corporeo. L'essenza del fenomeno procreativo è di offrire il sostrato corporeo all'individuo che si incarna; quando invece avviene in una situazione di adulterio è chiaro che è l'elemento della brama a sopravvalere. Questo non vuol dire subito che è peccato o che è un male morale; è soltanto un constatare che tra due persone, il cui comune karma è di offrire il sostrato corporeo ad uno spirito che si incarna, c'è la possibilità di fare di questo fattore di servizio il fattore principale. In una situazione di adulterio invece, non è per questo motivo che si incontrano come uomo e donna; per natura, l'altro elemento di cogenza, l'altro elemento d'istintualità, quindi di non libertà, avrà un ruolo più importante.

E questo va detto come constatazione oggettiva dei fatti, prima ancora di farne una disamina morale. Un'affermazione morale, un giudizio morale, nei confronti di un adulterio - per sapere se hanno fatto bene, se hanno fatto male moralmente, o quanto bene o quanto male - presupporrebbe che noi sapessimo quanta capacità l'uno e l'altro avrebbero avuto di vincere o di opporsi a questo dato di natura. Siccome però nessuno di noi può conoscere le forze reali morali di un altro essere umano nei confronti dell'elemento di natura, un giudizio morale di un essere umano su un altro essere umano non è mai possibile. Nessun essere umano ha mai la possibilità di emettere un giudizio morale - un giudizio morale, intendiamoci bene !- neanche minimamente oggettivo su un altro, tant'è vero che uno dei detti del Cristo nel vangelo è: "non giudicare", punto e basta; perché nessuno ha i presupposti per dare un giudizio morale sull'altro, per dire quanto l'altro sia buono o cattivo moralmente.

Quello che io sto facendo è una constatazione, se volete, di scienza naturale, dell'oggettività dei fenomeni.

Ora, Mosè deve necessariamente aver detto: se la missione di questo popolo è quella di creare, di far sorgere nell'umanità la corporeità più adatta come uno strumento musicale più idoneo alle forze del Messia, fa parte di questa missione che l'elemento di irruenza della natura, l'elemento di non libertà, l'elemento di cogenza degli istinti e delle brame venga sempre di più superato, altrimenti non si può far posto all'elemento messianico di libertà e di conquista, di spaziare, creare dello Spirito.

Come dire: caro popolo ebraico, quando come popolo ebraico invalgono dentro di te le forze di sopraffazione della natura rispetto allo spirito umano, il tuo compito, la tua missione, è di estinguerle, altrimenti diventi infedele alla tua missione...; altrimenti, tu estingui lo spirito umano. In altre parole: popolo ebraico, devi sapere che un individuo umano che in quanto tale si riduce ad impulsi, a pulsioni di natura, in quanto spirito umano è morto; in quanto spirito libero è morto.

Col passare del tempo quest'affermazione, che è una constatazione oggettiva dei fatti, è stata interpretata moralmente. Essa non è stata più compresa e si è cominciato a leggere: quando una donna viene colta in adulterio deve essere lapidata... Ma *donna* è un'immagine dell'anima umana, quindi si tratta dell'anima umana che, o si perde nella natura delle forze del corpo, oppure usa le forze del corpo come strumento per aprirsi verso lo Spirito; quindi considera l'anima umana - di uomini o donne non importa nulla - come morta nell'elemento minerale - che è quello che esprime le forze di natura in un modo puro - perché si è ridotta talmente alle leggi di natura, che non ha più nessuna capacità di aprirsi agli spazi di libertà dello spirito. Attraverso questa immagine della donna colta in adulterio, invece di capire che questa anima umana va considerata morta come le pietre, a livello conoscitivo è stato capito *devi prendere delle pietre fisiche e lapidarla fisicamente*.

Mi pare che sia ovvio, dopo duemila anni di cristianesimo in cui cominciamo a capire, che sia escluso nel modo più assoluto che Mosè abbia inteso le cose in questo modo.

Quindi, la caduta dell'umanità, di fronte alla quale il Cristo si è confrontato, è una caduta intellettuale. Un elemento fondamentale di questa caduta intellettuale è che la legge mosaica non si capiva più; questo non capirla più, o interpretarla in un modo del tutto errato, è il presupposto perché l'individuo possa riconquistare la giusta interpretazione.

Se l'interpretazione giusta fosse tramandata all'individuo singolo in chiave di gruppo, in chiave di ebraismo, in chiave di chiesa cattolica, l'individuo singolo non avrebbe il compito conoscitivo di conquistarsi individualmente e liberamente tutte queste scienze, tutti questi tesori di conoscenze spirituali. Il Cristo non dice "uccidetela", non dice "ha fatto bene", ma si china e scrive con il dito sulla terra.

Questo elemento del vangelo di Giovanni, cari amici, è uno dei più belli, dei più sublimi che ci siano, perché - e qui mi aggancio a quello che dicevo all'inizio - i duemila anni di cristianesimo passato sono stati un primo balbettio infantile sui misteri del cristianesimo; e fa parte di questo balbettio che la domanda delle ripetute vite terrene non sia stata neanche posta. E' evidente il carattere di infanzia del cristianesimo tradizionale proprio se consideriamo il fatto che questa domanda fondamentale in tutto il cristianesimo tradizionale, in duemila anni, non è stata nemmeno posta: se è vero o no che ogni essere umano vive una volta sola, oppure se è una realtà oggettiva che la dovizia della grazia divina, la sovrabbondanza dell'amore divino, concede volentieri a ogni essere umano di partecipare in proprio a tutta l'evoluzione, dall'inizio fino alla fine e che quindi deve essere la legge evolutiva fondamentale il ritornare di volta in volta, ripetutamente, a costruirsi un corpo umano - una volta maschile, una volta femminile, una volta in una cultura, una volta in un'altra, una volta in una razza, una volta in un'altra, una volta parlando una lingua, una volta parlandone un'altra... - in modo da dare ad ogni essere umano la

possibilità di partecipare e di far proprie tutte le tappe evolutive. Questa domanda -non parlo della risposta, ma come domanda - in tutto il cristianesimo tradizionale, in duemila anni, non è stata neanche posta.

Chi conosce la mia biografia sa che, in base a questa domanda, ogni tentativo per me di restare nella Chiesa Cattolica sarebbe stato una pura illusione... perché ho posto questa domanda.

Un cristianesimo degno del vangelo di Giovanni è un cristianesimo che si propone una sfida, che vede una sfida conoscitiva in questo gesto del Cristo che iscrive nel corpo della Terra le azioni degli esseri umani.

L'interpretazione di questo Suo gesto non la dà il Cristo; se Lui avesse dato l'interpretazione di questo gesto, essa sarebbe stata prematura perché avrebbe scavalcato la fase infantile, necessaria anche per il cristianesimo, e gli esseri umani l'avrebbero fraintesa.

Secondo me, la percezione di una soglia non soltanto di millennio - dal secondo al terzo millennio - ma di una soglia, diciamo, evolutiva, enorme del cristianesimo, consiste proprio nel fatto che noi siamo in grado di dimostrare che oggi, in base a questo mondo infinito che è la Scienza dello Spirito di Rudolf Steiner, c'è la capacità, la possibilità nell'umanità di affrontare, per esempio, questo gesto del Cristo, questo episodio dell'adultera, con pensieri del tutto nuovi. E vogliamo dimostrarlo, siamo venuti qui insieme apposta per far questo; per vedere se noi, umanità di oggi - per quanto chi vi sta qui davanti cerchi di articolare queste cose, magari balbettando - abbiamo la possibilità, la capacità di dimostrare che con pulizia intellettuale siamo in grado di affrontare, per esempio questo gesto del Cristo, questo episodio dell'adultera con pensieri del tutto nuovi; ma non nel senso di trovare un altro pensierino esegetico da aggiungere. No! nel senso di trovare una chiave interpretativa che proietti l'umanità per millenni verso il futuro. E l'unica chiave interpretativa degna, intellettualmente degna di questo episodio, l'unica interpretazione degna di questo gesto cosmico del Cristo che si china sul corpo della Terra come madre di tutti gli uomini, è l'interpretazione in chiave di ripetute vite di ogni essere umano sulla Terra.

Cari Giudei, appartiene ad uno stadio di coscienza infantile che va superato nel corso dell'evoluzione, pensare che sia il compito degli esseri umani fare giustizia. Non c'è bisogno. Il modo in cui questa donna sarà confrontata con le conseguenze del suo agire, questo adulterio se volete, questo gestire, questo confrontarsi con le conseguenze delle azioni umane, non tocca voi. C'è un mistero del karma, c'è un Signore del karma, che deve essere un Essere molto più vasto che non la piccola coscienza di falsa interpretazione, addirittura di una legge passata, il quale scrive nell'aura della Terra - nelle forze eteriche, astrali, della Terra - tutte le forze che vengono generate dalle azioni umane; e quando lo spirito umano ritorna sulla Terra, torna ad incontrare le forze che lui stesso ha generato nelle vite precedenti, e incontrandole, facendo i conti con ciò che ha fatto a se stesso, con ciò che ha fatto agli altri esseri umani e con ciò che ha fatto alla Terra, rendendosene conto - perché viene confrontato con l'oggettività di ciò che lui è divenuto - potrà fare passi ulteriori in avanti. La legge mosaica prescriveva qualcosa di valido per tutti, e i Giudei e la maggior parte dei cristiani oggi, la maggior parte degli uomini d'oggi, pensano che la legge sia fatta per sapere ciò che l'individuo deve fare.

Nulla può essere legge senza che valga almeno per un gruppo di persone; quindi ogni legge è un fenomeno di anima di gruppo. Tutto ciò che è generalizzabile, tutto ciò che è valido per più persone, non può mai essere morale, ma deve essere il fondamento della

moralità; in altre parole le leggi che tutti dobbiamo rispettare non sono il bene morale, sono la condizione necessaria per il bene morale.

In che cosa consiste il bene morale? Nella realizzazione dell'individuo, nella sua unicità, nella sua irripetibilità. Non c'è nessun dovere per l'essere umano oltre quello di diventare ciò che è stato pensato per lui dall'Essere divino che lo ha pensato. Quindi l'unico vero dovere morale è l'autorealizzazione di quell'Essere Divino che sono Io e che la Divinità ha pensato pensando me, nel corso di tutta l'evoluzione terrestre.

Tutto ciò che è di gruppo, tutto ciò che è di popolo, tutto ciò che è di razza è strumento e diventa immorale se si rende scopo, se si rende fine, perché strumentalizza l'essere umano e lo rende un osservatore della legge. Rendere l'essere umano osservatore della legge significa uccidere l'essere umano, perché si uccide la sua individualità.

Osservare la legge è la *conditio sine qua non* della moralità, ma non la moralità. E nella misura in cui si capisce in che cosa consista ciò che è morale avremo in mano la chiave per sapere quali leggi - che concordiamo insieme - sono strumenti, favoriscono e vogliono la realizzazione di un'individualità, e quali leggi invece sono fatte apposta per proibirla, per impedirla. Cosa avreste fatto voi duemila anni fa con un *signorino* che viene a farvi questi discorsi?

Se noi fossimo stati là duemila anni fa - e a livello di coscienza eravamo là e oggi non è che siamo molto più avanti - una cosa è certa: l'avremmo fatto fuori. Oggi le cose non sono molto cambiate, è cambiato soltanto il *modo* di far fuori.

Riprendo dal versetto 8, 3

Αγουσιν δε οι γραμματεις και οι Φαρισαιοι γυναικα... (agusin dè oi grammatèis kai oi farisàioi gunaika...), conducono allora gli scribi e i farisei una donna...

Per chi conosce la scienza dello spirito i farisei sono l'elemento maggiormente luciferico e gli scribi l'elemento maggiormente arimanic; queste due unilateralità eterne dell'animo umano conducono l'anima umana verso il Cristo. In altre parole, scribi e farisei sono unilateralità, e qual'è lo scopo dell'unilateralità?

E' che vivendola, mi sento così male, così stretto, così sfasato, che nasce nella mia anima il desiderio di andare verso la forza Cristica.

Quindi possiamo tradurre il testo in questo modo qui: gli scribi e i farisei, tutto ciò che è unilaterale, che è estremo, serve a far sorgere nell'anima umana il desiderio della forza di mediazione; e la forza del mezzo è la forza di mediazione tra gli estremi, tra due unilateralità.

"Una donna colta in flagrante adulterio e, ponendola nel mezzo..." ecco il mezzo, "ponendola nel mezzo" ... nel mezzo c'è il Cristo e pongono anche lei nel mezzo; quindi è proprio questo dinamismo evolutivo di trovare la forza di mediazione tra gli estremi, tra il disumano da una parte e il disumano dall'altra.

"...e dicono a lui: tu che sei maestro..." - Maestro, Διδασκαλε (Didàscale) - tu, che da come la gente ti esperisce, da come la gente ti vive, sei uno che insegna, che fa camminare la coscienza umana; maestro significa tu che aiuti gli esseri umani a fare passi, nuove conquiste nel cammino della coscienza umana.

"...questa donna è stata acchiappata in flagrante adulterio. Nella legge Mosè ha ordinato - ha comandato, ha ingiunto - di lapidare costoro. Tu cosa dici? Questo dicevano per metterlo alla prova affinché avessero un capo d'accusa. Gesù chinandosi in basso, con il dito, scrisse dentro la terra. "Dentro la terra, εις την γην (eis ten ghen) accusativo.

Noi non siamo forse abituati a leggere questi testi, ma verrà un tempo in cui questo tipo di lettura diventerà sempre più spontanea.

Adesso faccio uno schemino: il sistema planetario, mettendo la Terra in mezzo... non vi spaventate, secondo Tolomeo la Terra è in mezzo.



Il Padre Celeste che, diciamo, sta nel regno della durata - i dodici segni dello zodiaco - ha mandato l'Essere Solare e gli ha detto: chinati sulla Terra, chinati sulla Terra e fa di essa il centro delle tue cure d'amore! Quindi questo gesto del Cristo di chinarsi sulla Terra è proprio un gesto karmico della Sua evoluzione. Sole e Terra erano un corpo solo all'inizio; per dare agli esseri umani sulla Terra la possibilità di diventare bravi egoici, di compiere la prima fase della libertà, che è quella della individualizzazione, separandosi gli uni dagli altri, Lui, che è pure forze d'Amore, si è tirato indietro, come i genitori che nell'età della pubertà dei propri figli si ritirano per far spazio alla prima fase della loro libertà. Terminata la prima fase della libertà, quando si tratta di invertire le forze di egoismo e trasformarle in forze d'amore, l'Essere del Sole si curva sulla Terra, ritorna sulla Terra e fa della Terra il Suo corpo. Quindi l'incarnazione del Logos è la decisione dell'Essere Solare di lasciare la corporeità solare e di intridere delle sue forze d'Amore tutta la Terra con la sua aura, in modo realissimo però; quest'affermazione non è soltanto un'affermazione spirituale, è anche un'affermazione astronomica, un'affermazione di scienza naturale, se volete.

Prima del Mistero del Golgota, prima dell'evento del Cristo, la Terra non era il corpo del Cristo perché lo Spirito della Terra era l'umanità senza il Cristo e il Cristo, prima del mistero del Golgota, aveva come corporeità il Sole. L'evento del Cristo sta nel fatto -reale, anche proprio nei termini di scienza naturale- che l'Essere solare ha lasciato la corporeità solare ed ha intriso delle sue forze d'Amore tutta la Terra con la sua aura, con tutto ciò che di aura c'è intorno alla Terra.

Tutta la Terra si è intrisa di forze cristiche.

Questo mistero viene espresso in questo passo: chinarsi e scrivere...Ha scritto!

E continua a scrivere, perché tutte le azioni umane vengono scritte nella realtà, non soltanto fisica naturalmente, ma nella realtà eterica, astrale e spirituale della Terra, che è il corpo del Cristo. Gli esseri umani vivono sulla Terra, quindi vivono in queste forze dove c'è anche ciò che ognuno di noi ha compiuto in vite passate; poi con la morte andiamo di pianeta in pianeta, dopo torniamo sulla Terra e cosa troviamo sulla Terra? Ciò che abbiamo compiuto nella vita precedente; ma in tutte queste forze c'è questo curvarsi d'amore del Cristo che, da duemila anni fino ad oggi, e poi per tutto il futuro, iscrive nell'aura della Terra tutte le azioni degli esseri umani.

In altre parole, far giustizia di questa donna partendo da una legge di popolo, da una legge di gruppo, sarebbe la più grande ingiustizia, perché le sue azioni sono individuali. Ora, l'unica vera giustizia che rende giustizia all'essere umano che è un individuo, è il

karma individuale. L'unica giustizia che rende giustizia all'individuo in quanto individuo non può essere una giustizia di gruppo, che è uguale per tutto un gruppo di persone. L'unica giustizia che è giusta, è che ognuno si pigli le conseguenze individualissime delle sue azioni individuali: le conseguenze devono essere individuali! Non trattare tutte le adultere di questo mondo tutte allo stesso modo, lapidandole, perché allora le conseguenze non sono individuali.

Ed il Cristo dice: se le azioni sono individuali, anche le conseguenze devono essere individuali; e questo è il mistero del karma. Il mistero del karma significa che ognuno di noi lascia tracce -proprio forze, realtà sovrasensibili, individualissime - che portano l'impronta del suo essere e restano impresse nel corpo della Terra, ed egli le ritrova, individualissime, proprio col suo nome, con la fisionomia del suo essere, quando ritorna sulla Terra; e solo quella è la vera giustizia, perché viene confrontato unicamente con ciò che lui stesso ha fatto, non con ciò che gli altri arbitrariamente, oppure riducendolo a fenomeno di gruppo, gli fanno dal di fuori.

L'unica giustizia vera è quella che sorge dall'interiorità morale di ogni essere umano; l'unica giustizia vera è di venire confrontati individualmente con le conseguenze delle proprie azioni individuali. Ma questa è proprio la legge del karma.

Un cristianesimo che nei primi duemila anni non ha ancora avuto le forze conoscitive, o il gradino di coscienza necessario per porre queste domande, è un cristianesimo incipiente che diventa sempre più insufficiente per tante persone, e lo si capisce.

Provate ad immaginare una interpretazione del testo senza queste due chiavi: che la Terra è il corpo del Cristo e quindi il Cristo iscrive le opere umane, le opere di questa adultera, nella Terra, nel suo corpo, quindi Lui le conserva; e che Lui è l'Agnello di Dio che porta su di sé i peccati del mondo per ridarli agli esseri umani, in modo che siano provocazioni a camminare. Senza questa chiave di lettura macrocosmica, cosmica e macrocosmica - che la Terra, realmente, è il corpo del Cristo - e senza l'altra chiave di lettura - che ogni essere umano ritorna più volte sulla Terra - la spiegazione di questo duplice curvarsi del Cristo sulla Terra diventa così arbitraria che veramente non convince.

Leggete per esempio cosa avete nelle note: "...si è messo a scrivere sulla terra perché non voleva dare nessuna risposta".

I. Io ho " il senso di questo gesto resta oscuro..."

Archiati: Ah, ecco... "il senso di questo gesto resta oscuro", almeno c'è l'ammissione del fatto che resta oscuro; oppure dicono: "siccome il Cristo sa che gli hanno posto una trappola, sa che qualsiasi cosa dica lo mettono alle strette, si è messo a scrivere per terra" e voglio dire, secondo me, un'interpretazione convincente non la troverete.

I. Qui dice: "non ci sono elementi per individuare un contenuto; se fosse stato importante, sarebbe stato fatto capire."

Archiati: Eh, però è grave quest'affermazione, nel senso che allora dice che il vangelo di Giovanni scrive delle cose non importanti: questa affermazione è molto grave!

Ci sono domande, riflessioni?

Mi pare di aver detto un paio di cose abbastanza fondamentali questa sera, sentiamo un attimino cosa è stato recepito, non recepito, su cosa siamo d'accordo, non d'accordo...

I. Questo scrivere sulla Terra, io pensavo che alludesse al peccato cosmico che però il Cristo prende sulle sue spalle, per cui non è devoluto all'essere umano il pareggiarlo, perché non ne avrebbe la capacità; invece mi sembra, che qui, tu abbia dato una chiave di interpretazione diversa...

Archiati: No, le due cose vanno molto bene insieme e, prima di tutto, non si escludono. In altre parole, una cosa abbiamo detto diverse volte, metodologicamente: questa adultera chi è? E' sia un essere umano ben preciso, una donna di duemila anni fa, sia un archetipo. Quindi la dimensione storica non va mai vanificata, va sempre presa sul serio; è una donna in carne ed ossa che gli hanno portato in quanto colta in adulterio e Lui deve prendere posizione di fronte a questo fatto, di fronte a questa donna. Però nel vangelo di Giovanni, nei vangeli, tutto è archetipico; qui c'è la realtà dell'anima umana, c'è che l'essenza dell'evoluzione è un adulterio cosmico; ma cosa ho detto all'inizio? Che bisognava mandare a ramengo il primo marito -che è lo Spirito- ed unirsi al secondo marito -che è il corpo-! Quindi l'anima umana è diventata adultera, dovette diventare adultera nei confronti del primo marito, altrimenti non si sarebbe mai individualizzata, e si è pigliata il secondo. Il fatto che questa donna concreta sia presa, subissata, nelle leggi del corpo, delle brame, degli istinti, è un evento storico preciso, concreto, che però in quanto evento storico concreto è contemporaneamente archetipico: è l'essere umano caduto nei meccanismi cogenti delle leggi di natura del corpo.

I. Sì, scusa, volevo dire un'altra cosa io: il fatto di scrivere sulla Terra mi pareva che alludesse al peccato cosmico, cioè al peccato cosmico inteso quando dice "l'Agnello di Dio prende su di Se il peccato del mondo"; cioè è il Cristo che pareggia questo peccato che l'essere umano fa contro al mondo, perché l'essere umano non sarebbe in grado di farlo; mentre invece il compito dell'essere umano è quello che hai detto tu adesso, cioè la legge del karma: si ritrova con le conseguenze delle azioni e le pareggia; questo volevo dire. Questo scrivere sulla Terra lo dobbiamo leggere nei due significati sia del peccato del mondo, che è pareggiato dall'Agnello di Dio, sia in senso karmico

Archiati: Certo! Ma se non ci fosse il Suo pareggio cosmico, non avremmo i presupposti necessari per fare il pareggio karmico, usando adesso la tua terminologia...capito?

Quando noi facciamo una spiegazione non è necessario, ogni volta, metterci dentro tutto quello che tu vorresti. Un conto è se un tipo di spiegazione ne esclude altre -allora andremmo male- ma questo l'ho sempre detto, fin dall'inizio, però esplicitare tutto ciò che può essere messo in sintonia è impossibile !

I. E' troppo!

Archiati: No ! E' impossibile, semplicemente impossibile!

I. Nella legge di Mosè non si dice mai *bisogna lapidare un'adultera...*

Archiati: Come non si dice mai? Loro lo hanno interpretato così, stupidi non erano. Sta a te dire se è possibile che Mosè abbia fatto un'affermazione del genere...

I ...però non c'è, voglio dire nella Bibbia non c'è scritto...

Archiati: No, no, l'ebraico si può tradurre in questo modo; se non fosse possibile, come avrebbero potuto interpretarlo così, scusa?

I. Quindi, è un fatto di interpretazione.

Archiati: Ma certo! Tutto è un fatto di interpretazione!

I. Una seconda cosa: hai detto che per uccidere una persona bisognava chiedere permesso ai romani...

Archiati: ...tant'è vero che se arriviamo sino alla fine del vangelo di Giovanni, il grande problema è che loro Lo voglio uccidere, ma non possono; devono interpellare Pilato in modo che Pilato dia loro il benessere.

I. Un'altra cosa: siccome abbiamo sempre detto che ultimamente il Cristo non è mai presente fisicamente, qui continuiamo ancora a stare in questa situazione? Mi sembra che tu avevi detto che dal VI capitolo in poi, escluso l'ultima parte del vangelo di Giovanni, Cristo non è mai più presente fisicamente.

Archiati: No, no, non l'ho detto così tassativamente! Ho fatto la distinzione tra la Galilea e la Giudea: qui siamo in Gerusalemme.

I. Ah, quindi per la Galilea vale...

Archiati: Le cose sono più complesse.

I. Io avevo capito come se da quel momento in poi, tranne che alla fine, alla crocifissione, non fosse...

Archiati: No. C'era l'affermazione che da quel momento in poi la situazione diventa per Lui estremamente pericolosa. Quindi deve valutare bene -siccome Lui sa quando è la Sua ora- che la Sua morte non deve avvenire né un giorno prima né un giorno dopo, deve fare ciò che è necessario perché non lo uccidano prima e perché non lo uccidano più tardi. Cosa che fa parte del Suo karma naturalmente, e allora quando viene detto "sparì" dalla situazione perché non era ancora giunta la Sua ora, questo - il modo in cui sparisce - resta per gli esegeti una cosa molto difficile da spiegare, perché essi conoscono soltanto uno sparire fisico: era lì fisicamente ed è sparito fisicamente. Non conoscono un altro tipo di sparire: mentre il Cristo si esprime attraverso Gesù di Nazareth, questo essere umano visibile riluce, crea un'aura di forze - chiamale come vuoi - un operare proprio travolgente in un certo senso, senza ledere la libertà. Il Cristo si ritira da questo Gesù di Nazareth e... *dov'è, dov'è?* ...sparito! E Gesù di Nazareth è come un uomo qualsiasi; nessuno sa che questa forza enorme agiva come punto di inserimento nella realtà umana. Un fenomeno analogo lo si riscontra ad esempio nel settimo capitolo, dove abbiamo visto che certe parole non sono state dette fisicamente ma soprasensibilmente.

In altre parole, torniamo sempre di nuovo, da lati diversi, all'affermazione che i vangeli ci pongono di fronte a fenomeni che sono complessi, perché presuppongono una sfera che è eminentemente fisica, poi contemplano un secondo livello che è il primo sovrasensibile che però ha, diciamo, le leggi del vivente; poi un terzo livello, anch'esso sovrasensibile, che ha leggi non del vivente ma di ciò che è animico, psichico; e poi addirittura un quarto livello che è ciò che avviene nel mondo spirituale vero e proprio.

I. Qui siamo sempre nel periodo della Festa delle Capanne?

Archiati: E' passato, stiamo andando verso l'inverno.

I. Non so se ho capito bene: allora, se noi parliamo della legge karmica si può parlare di questa legge a partire da questo livello qui, perché prima il Karma non esisteva...

Archiati: Perché? Il Buddha ne ha parlato cinquecento anni prima.

I. Per quel che ho capito io, il nostro karma viene inciso nel corpo della Terra, che prima era altro...

Archiati: Stai attento. Il fatto che il Cristo duemila anni fa, in questo episodio, fisicamente, compia questo gesto, non significa che ciò che questo gesto fisico evidenzia a livello sovrasensibile cominci adesso. Non è detto! Viene evidenziato. Vedi?...Tu hai pensato: comincia adesso... ma lo hai pensato tu!

I. Volevo sapere... il discorso delle leggi... ho capito bene che è solo il karma...

Archiati: Individuale! Tu intendi dire karma individuale? C'è il karma di popolo - così come c'è una legge di popolo, c'è un karma di popolo - c'è il karma dell'umanità, c'è un karma della Terra; ora tu intendi dire karma individuale...

I. Sì, ma le strutture delle leggi con cui noi viviamo, non servono a nulla?

Archiati: No, no. Nessun karma individuale può venire vissuto senza le condizioni necessarie. Ogni cosa che avviene ha le sue condizioni, ha i suoi presupposti. Quello che io ho cercato di dire è che, nella misura in cui il fattore morale vero e proprio diventa la responsabilità karmica nei confronti di essere colui che io sono nell'organismo dell'umanità, instauriamo un tipo di legge comune, ma secondo quale criterio? Un criterio

che sia tale da permettere a ognuno, nel modo migliore, di esprimere il suo karma individuale.

I. Ma non esiste!

Archiati: Andiamoci piano. Prendiamo un esempio piatto, piatto, un esempio che ho portato diverse volte, ma va sempre rifatto come piccolo esercizio di pensiero: il traffico.

Il senso delle leggi del traffico è la loro osservanza? No, l'osservanza è puro strumento. Io non mi metto per strada allo scopo di osservare le leggi del traffico; le leggi del traffico non sono fatte per sapere come ci si deve comportare, sono fatte soltanto per sapere chi ha ragione quando succede un incidente. In un certo senso c'è la percezione, se vogliamo, più schietta, che le leggi non sono lo scopo, sono lo strumento. Io mi avvalgo di queste leggi per andare a visitare un amico, per far questo o quest'altro.

Sarebbe possibile spostarci nella complessità, diciamo, dell'umanità di oggi, senza concordarci sulle leggi dello spostamento che tutti dobbiamo rispettare? No, non sarebbe possibile! Però ci sono due modi di concordare le leggi del comportamento: un modo è quello che mira al massimo di libertà di ognuno; l'altro sarebbe quello che fa della legge un fine a se stesso e allora ti strozza!

Siccome noi conosciamo quasi soltanto una legge, un tipo di legge, che ha lo scopo di sottomettere l'essere umano, non abbiamo ancora neanche la più pallida idea di come siano, di come vengano architettate leggi per rendere sempre più liberi tutti gli esseri umani; perché abbiamo paura. In altre parole, tutto ciò che è di legge, il fattore di legge, è il fattore propedeutico verso la libertà; il senso della legge è la libertà.

La legge che favorisce la libertà è umana; la legge che uccide la libertà è disumana.

Funzione il discorso?

I. Sì.

Archiati: Buona notte a tutti.